Anno VI - 1853 - N. 148

L'OPINIONE

Mercoledì 1 giugno

		Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	. . .	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	. . .	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	. .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	. . .	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	. .	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 31 MAGGIO

LE CONGIURE E LO STATUTO

Se le sventure della patria giovano a qualche cosa è certo col dissipare le illusioni degli uomini di buon conto, col disingannare quelli che si consigliano più colle invenzioni di fervida immaginativa, che non coi dettati della ragione. Da questa classe escludiamo coloro che nell' Italia da redimere veggono soltanto uno sgabello alla loro ambizione, che sognano cospirazioni e rivolte, nella speranza di coglierne il frutto se riescono, e nella certezza che non sarà loro torto un capello se quelle soccombono. Rivoluzionari in sedicesimo e patrioti in diminutivo, eglino si dilettano, beffandosi de' loro contemporanei e del giudizio della storia, a paragonare se stessi a Giovanni da Procida ed a Francesco Ferruccio, senza aver neppure l' ombra della prudenza, della costanza e dell' operosità dell' eroe siciliano, od il senno ed il coraggio del martire di Gavinana.

Costoro sono manifestamente dannevoli all' Italia quanto gli stranieri che la tiranneggiano e la dissanguano. Spandendo il mal seme delle divisioni, creando colla fantasia supposti eserciti, onde destare effimere sommosse, tosto soffocate nel sangue, arrogandosi, lungi d' Italia, il diritto di disporre delle sue sorti, essi tendono a prostrare il carattere nazionale, a disanimare i patrioti sinceri e gli onesti liberali, e finiscono per accrescere i sospetti delle polizie, le persecuzioni dei cittadini e le sventure del paese.

I moti del 1848 avrebbero avuto miglior esito, se questi settari non se ne fossero mischiati. Fra gli elementi che congiurarono alla rovina d'Italia non ultimo è stato quello delle società secrete. Chi tien dietro al lavorìo di queste fratellanze dal 1814 in poi, ne considera l' ordinamento e gli scopi diversi, le opposizioni di principii, ed i contrasti di parte, chi le giudica dalle loro opere e dai loro tentativi, è tratto necessariamente a riconoscere che non potevano condurre a nulla di buono, che avrebbero immanchevolmente incagliato il progresso delle istituzioni ed attraversato il movimento nazionale.

A che riuscirono la setta de' *Carbonari*, la *Giovine Italia*, il *Carbonarismo riformato*, i *Veri Italiani*, la *Legione Italiana*, i *Fratelli Italiani*, e tante altre fratellanze che sarebbe troppo lungo il menzionare? A qual parte d'Italia hanno procacciata la libertà, od almeno un vivere meno bersagliato ed angoscioso? Nella Toscana, nelle Romagne, nel Regno delle Due Sicilie, queste società si propagarono, specialmente dal 1840 al 1848, con molta celerità. I profughi da Marsiglia, o da Parigi, o da Londra non mancavano di largheggiare in promesse: di queste non ebbero mai penuria! Soldati di qua e di là, armi, danari, intelligenze colle truppe e co'governatori delle fortezze sembravano cose assicurate, e chi osava esprimere il più lieve dubbio era tosto in voce di tiepido, d'incredulo o di peggio. Ma quando giugneva l' ora dell' azione, i soldati non comparivano, le armi erano sequestrate o divenivano inutili, perchè non v'era chi le brandisse, di danari erano brulli, le truppe non si muovevano, e non si aprivano le fortezze, e da tanti affaccendamenti e disegni altro risultato non si otteneva che di porgere pretesto al re di Napoli, od a Gregorio XVI di rincrudelire e di cacciare nelle carceri, o mandare sul patibolo i liberali.

Le cospirazioni non furono dunque mai giovevoli all'Italia, e furono inoltre sempre esiziali e cagione di nuovi malori, quando dirette o capitanate da esuli, a cui manca sempre il senso dell' opportunità, la cognizione delle forze de' partiti, la situazione degli animi, i bisogni del paese.

Queste non sono esagerazioni, ma fatti e triste realtà. Chi ne dubitasse, lo consiglieremmo a leggere l'opera testè pubblicata da Giuseppe Montanelli, col titolo: *Memorie sull'Italia, e specialmente sulla Toscana, dal* 1814 *al* 1850 (Torino, Società editrice italiana, 1853). Non è un'autorità che invochiamo, non un appoggio che ricerchiamo alle nostre parole; perciocchè l' evidenza non si prova e non abbisogna di sostegno.

Ma le asserzioni di un uomo, che fu iniziato ai misteri delle fratellanze secrete, che ebbe parte non secondaria nella rivoluzione della Toscana, che vive in terra straniera da più di quattro anni, hanno non lieve peso quando trattasi di congiure di esuli e di movimenti rivoluzionari.

Ora, che troviamo nel libro del signor Montanelli? Che le società segrete non giovarono all'Italia, e che fra tutte le società quella che aveva meno aderenti e faceva meno proseliti era la *Giovine Italia* di Mazzini, le cui teorie teologico-politiche erano derise dagli uomini intelligenti e gravi.

« Sotto il vessillo di *Dio e del Popolo*, scrive il sig. Montanelli, gli atei stendevano la mano ai deisti; e nella formula indefinita di unità, i partigiani dell'unità francese stavano insieme coi partigiani dell'unità federale. Guerrazzi era federale. Il mazzinismo, ossia la dottrina teologico-politica di Giuseppe Mazzini, contava nell' associazione per minima frazioncella.

« E come per far gente non si riscontravano le opinioni al simbolo di Marsiglia, così non si badava gran fatto alle attitudini militari degl' individui che dovevano formare il corpo belligerante.

« Capi di decurie e di centurie erano gli addetti alla setta più considerati per condizione civile; conti, marchesi, ricchi possidenti, avvocati, dottori di legge e di medicina, i più a guerreschi studi stranieri; nè per l' ammissione del milite si consultavano le forze fisiche dell' affigliato, il suo coraggio, la sua virtù; e ho veduto io uno *stronco pauroso* prestare giuramento alla società militante. Cosicchè si sarebbe stati freschi il giorno che l' esercito clandestino avesse dovuto irrompere in arme, e ognuno fare da soldato o da capitano davvero.

« Frattanto Mazzini annunziava all' Europa migliaia di *apostoli armati*, impazienti di battaglia; e molti fra i capi locali ragguagliato a questi vanti il poverume del personale a loro noto, si consolavano figurandosi essere il luogo che conoscevano un' eccezione, e la faccenda procedere altrimenti in tutti gli altri luoghi. Ed è sempre così in tutte le imprese di cospirazione; sempre la stessa storia delle migliaia di combattenti imaginari, e dei conti fatti per ciascun fatto su quello che sente dire dell' altro. Le cospirazioni messe su e timoneggiate dai fuorusciti hanno poi questo di peggio: che in esse è più che nelle altre difficile il rinsavire dei capi alla scuola dell' esperienza. I fuorusciti cui prende il maltalento di sovrastare al movimento della patria, e tenerne in mano le redini, si fanno un regno fantastico e partecipano ai fascini, alle illusioni e alle caponaggini dei regnatori; considerano come poste nel loro imperio ogni città, ogni provincia dove hanno due o tre corrispondenti; vantano forze supposte, attirano cogli improvvidi vanti sugli amici di dentro la persecuzione; si fanno piedestallo delle vittime della loro inconsideratezza e dai liberi paesi, *in cui vivono sicuri*, proclamano ai loro fratelli in pericolo fecondo il martirio. » (P. 33 e 34).

Qual dipintura più veridica di Mazzini? E qual meraviglia che l'uomo, il quale apprese a conoscerlo sì bene, abbia ricusato di congiungersi con lui? Non pare questo passo scritto in conseguenza del moto del 6 febbraio? Ma l'autore avverte che il libro era fatto da un anno e consegnato agli editori di Torino fino dall' agosto passato. Infatti, non faceva mestieri de' recenti dolorosi casi di Milano per comprendere come Mazzini fosse incapace di condurre a buon fine alcuna faccenda e per far retto giudizio di lui.

Se in questa parte dell' opera l' egregio Montanelli rivela l'imperizia e la dissennatezza del cospiratore, che, *vivendo sicuro*, predica a chi è in pericolo fecondo il martirio, che vuol guidare la nave senza esservi dentro, nella prefazione combatte un perfido desiderio de' mazziniani, che non abbiamo pretermesso di notare altra volta. Per costoro lo Statuto Piemontese, lungi di essere un beneficio per l'Italia, è una sventura; essi preferirebbero Radetzky a Torino ed in Alessandria e Genova alla bandiera tricolore colla croce di Savoia. L'hanno detto e ridetto a sazietà, e quando l'avessero taciuto, i loro atti e raggiri lo dimostrerebbero abbastanza chiaro, perchè non possano, secondo il loro uso, alzare la voce ed atteggiarsi come vittime della malevolenza.

A questo riguardo scrive il Montanelli:

« È debito risparmiare gelosamente le vite più ardenti, che, al giorno della riscossa, sono le più preziose, pensando che oggi, Italia, la martire secolare, chiede ai suoi figli non martirio, ma vittoria; e che ogni magnanimo mandato al patibolo, è un combattente rubato alla battaglia. È debito dei democratici ricordarsi di essere liberali, aiutando ai liberali che non sono democratici, ovunque corrano rischio beni comuni, come quelli di libertà. Al quale proposito dirò, come uno de'miei fini, scrivendo il presente volume, fosse combattere quella stortura del *tutto o nulla*, di cui non si poteva in fatto di libertà, inventare la più favorevole a reazione.

« Mi ricordo di avere nel 49 incontrato un giorno, su terra di esiglio, un eccellente uomo repubblicano, mio compagno d'armi, che non avevo più veduto dopo i bei giorni del nostro risorgimento. Riandavamo ad una ad una le nostre disgrazie. Per fortuna, io diceva, questa volta non tutte le conquiste della rivoluzione sono perdute. Ci rimane un pezzetto di terra italiana... Non mi lasciò finire, dicendomi che la sopravvivenza dello Statuto piemontese era, a senso suo, di tutte le nostre disgrazie la maggiore, e bisognava desiderare che cadesse, e cadesse presto, affinchè Italia fosse adequata allo stesso livello.

« Non so dire che specie mi fece questo discorso; e con piacere seppi di poi che, andato in Piemonte e ivi fermatosi, restando sempre repubblicano, erasi convinto che quel pezzetto d' Italia costituzionale era una benedizione. Non intenderò mai che sia meglio essere privo di tutti e due gli occhi, anzichè d' un occhio solo, privo di tutte e due le braccia, anzichè d' un braccio solo. Certo, allora ci sarebbe più simmetria. Ma che m' importa la simmetria nel male? I repubblicani che per ismania di allivellamento oppressore desiderarono di nuovo ingesuitato e *margheritato* il Piemonte, avrebbero dovuto fare lo stesso voto dell' Inghilterra. La civiltà umana, come Dante prima di tutti mostrò nel libro *De Monarchia*, scende dal pensiero, e conseguentemente ogni suo progresso è accrescimento di vita intellettuale nella umanità. Nemici sempre del buio, ancorchè si chiami democratico, guardiamoci bene dalla pazzia di preferire le tenebre al più piccolo centro luminoso ancorchè non porti quel nome. »

Questi avvertimenti se non chiariscono un cangiamento in Giuseppe Montanelli, provano peraltro essergli calata la benda dagli occhi e giudicare più spassionatamente delle faccende d'Italia. E questo è un gran bene. Noi siamo intimamente convinti, che quanti desiderano sinceramente la felicità d'Italia a qualunque parte appartengano, che le persone oneste, bramose d' indipendenza e libertà, ma non acciecate dall'ambizione e dalla sete di comando, abbandoneranno i preconcetti errori e le prevenzioni

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

Pittura religiosa.

(Continuazione, vedi il num. 144*)*

LORENZONE TOMMASO. — *La Madonna col bambino, Santa Teresa, San Marcello e S. Bartolommeo.* Chiare e nette le figure; gli abiti ben disegnati, e coloriti con mirabile abilità; lo splendore dell' oro ritratto al vero; le nubi leggiere; il cielo pieno d' aria e di spazio; la linea del paese che si distende lontano, laggiù sulla bassa terra dominata da queste alte regioni, tratteggiata con sapere ed effetto.

Se male non mi appongo, il Lorenzone fu uno de' giovani artisti, che primi concorsero a ornare delle opere loro queste pubbliche esposizioni di Torino. I pregi che ora si lodano nella sua Madonna son pur sempre que' medesimi che già si commendavano nella prima Madonna da lui presentata alle esposizioni di casa Benevello; e ciò, che allora mancava alla sua arte, manca assolutamente anche adesso: voglio dire che le sue composizioni non hanno creazione; che le mi sembrano sempre repliche di quelle immaginuzze che si vendono su tutti i muricciuoli, alle sagre di tutti i villaggi; che codeste sante o codesti santi, i quali a' tempi loro furono certamente anche pei meno credenti gente di vaglia e benemeriti per opere di intelletto o di carità, sono raffigurati coi vecchi, consueti, anzi dissueti tipi di teste, insignificanti ed insipidi, e pietrificati in atteggiamenti, che la più dozzinale convenzione di scuola a quest' ora avrebbe dovuto vergognarsi di perpetuare.

Oh artisti, che pur non volete essere o parere, e certo non siete artigiani, perchè vi ostinate ad essere umili ripetitori di cose dette e ridette e per soprappiù assai comuni, anzichè farvi manifestatori de' pensieri e de' sentimenti vostri propri? Non vi bolle proprio nulla nel vostro sangue, non si macina proprio niente nel vostro cranio? Gli affetti del cuore, almeno questi fiori immortali dell' umana natura, che non muoiono mai e bene spesso nemmanco appassiscono in mezzo alle incredulità religiose e alle corruzioni politiche, non vi sanno ispirare nulla di nuovo e di gentile?

GONIN FRANCESCO. — *Gesù deposto dalla Croce* (grande aquarello). Dalla scala appoggiata al tronco della croce, Nicodemo scende gravato in massima parte del peso del Salvatore: Giovanni, appuntellato con una mano ad una seconda scala, aiuta coll' altra a sostenere pel destro braccio l'esanime salma, l' equilibrio della quale è regolato dalla mano di quegli che dal sommo della croce ripiegandosi all' ingiù ne accompagna la discesa, e sta per affidarne il braccio sinistro a Giuseppe d'Arimatea, che si solleva quanto più gli riesce con ambedue le braccia a riceverne il pondo. Appiedi del gruppo principale stava ritta or ora la Vergine, che colpita dagli spasimi del dolore materno si è lasciata cadere senza respiro ed è sorretta pietosamente da una delle Marie, che per essa spasima di compassione, mentre nel lato opposto è inginocchiata a terra la povera Maddalena, alla quale la piena del dolore e l'impeto del pianto e de'singulti tolsero ogni forza di prestarsi al miserando ufficio.

Gli osservatori, che hanno la memoria della mente, possono dire: bene! ma codeste son reminiscenze di altre composizioni, sono ispirazioni di altre ispirazioni. Ed è vero. Gli osservatori puramente artistici possono aggiungere: quà e colà qualche dimensione è esagerata, è errata. Ed anche questo è vero. Ma ad ogni modo, malgrado le reminiscenze e malgrado qualche lieve sproporzione di misure, la deposizione del Gonin è la migliore composizione che mi sia dato di esaminare in questa esposizione. Vedete con quanta verità e dignità sia espresso lo strazio di cuore di quelle donne, e quale profonda commozione desti il contrasto di esso colla grande e silenziosa severità con cui quegli uomini fra tanta significazione di dolore attendono alla santa e affettuosa loro incumbenza. Vedete la bellezza e la somma proprietà di caratteri data alle varie teste, la nobiltà delle forme, la spontaneità delle movenze e delle pose: vedete con che facilità le linee della composizione si svolgano e concorrano a rendere agevole l' intelligenza del fatto e de'caratteri rappresentati e bella sempre, vera ed attraente l'espressione di ogni atto dell'umana volontà e di ogni sentimento del cuore umano. Grande novità di concetto o nuovissime ispirazioni certamente non vi sono; ma quel tanto che pur v'è, basta a far esclamare: questo è artista ottimo.

RIVOLTA BAUDOLINO. — *Sant' Amalia, S. Giacomo e Santa Teresa intercedenti la B. V. e il Bambino.* La Sant'Amalia, che ci reca un lontano ricordo di quella del Delaroche, il S. Giacomo e la Santa Teresa sono riuniti, piuttosto con affetto che con religione, intorno alla Vergine e al Bambino; e l'affetto che li riunisce è, non saprei dir come, ma certamente così bene accennato (non osando io scrivere espresso), che tutto il gruppo mi lascia comprendere la delicatezza e la vivacità de' sentimenti di cui l' autore ha in animo di informare il suo futuro quadro, postochè questo non è che un semplice bozzetto. Auguro pertanto all' antico scuolaro del Diotti qualche Mecenate, ovvero, a dir meglio, qualche buona parrocchia o confraternita che ami invocare a' suoi particolari protettori i tre santi da lui abbozzati, e gli commetta di portarli a maggiori dimensioni.

E qui con vera soddisfazione mia, e spero anche con vostra, o lettori, faccio punto con tutta questa roba che si chiama pittura religiosa, dietro alla quale stanno evidentemente visibili l' indifferenza, l' incredulità, e in ogni caso l'inintelligenza religiosa: dilettanti o balbettanti di cristianesimo che siamo, non cristiani nè dei primi tempi, nè dei mezzani e nemmanco degli ultimi.

astiose. Se è la libertà, che si ricerca, ed il Piemonte, all'ombra dello Statuto e colla dinastia di Savoia, l'ha e la difende: se è l'affrancamento d'Italia che si promuove, non sappiamo come lo si possa sperare, congiurando contro le franchigie di un paese, che ha forze ed un'opinione politica, che finora mancano agli altri Stati italiani. Le illusioni non sono più possibili, nè scusabili: la verità incomincia ad aprirsi la via dei cuori ed a dissipare le nebbie accumulate dall'ignoranza e dalla malafede. Soltanto gli uomini cupidi ed orgogliosi chiudono gli occhi per poterne niegare la luce; ma l'isolamento a cui sono ridotti segna la fine della loro influenza in Italia e fuori.

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo votata la legge sulle società ed associazioni mutue, la Camera intraprese la discussione sullo stabilimento d'una linea di navigazione a vapore fra Genova e l'America.

La commissione non riuscì a porsi d'accordo su questo oggetto, ed anzi può dirsi che nella sua maggioranza respinge la legge, essendochè mentre tre commissari si dichiararono contrari alla medesima in confronto di altri tre che l'accettarono, l'ultimo che col suo voto determinò la maggioranza faceva dipendere la sua adesione al contratto da tali modificazioni che la società non è disposta ad accettare.

Noi abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori le principali disposizioni di questo contratto. Le obbiezioni che si elevarono contro la sanzione del medesimo si rivolgono a tre punti principali: 1° La durata del privilegio che è di quindici anni, nel quale periodo, essendosi obbligato il governo a non accordare sussidi ad altre compagnie, se ne impedisce la costituzione, essendo fuor di dubbio che nessuno potrà vantaggiosamente lottare con una società sussidiata, quando ugualmente non lo sia; 2° L'ammontare del sussidio che è di L. 624,000 annue; sussidio che dicesi eccedente in paragone dell'utile che può ritrarsene, eccedente poi anche le risorse di cui lo Stato può disporre; 3° Finalmente la qualità dei navigli che voglionsi adoperare per questa navigazione; imperciocchè essendo stipulato che in caso di guerra il governo può giovarsi di questi vapori, vorrebbesi che quattro almeno su sette fossero costrutti in legno, siccome quelli che sono meglio adatti al servizio militare.

A questo rispondono i fautori della legge: non essere probabile che si presentino altre compagnie per percorrere la stessa via, ciò dimostrando quanto avvenne negli altri Stati, in cui lo spirito d'associazione è ben più grandemente sviluppato che presso di noi, per esempio nell'Inghilterra, dove il governo si affrettò a rinnovare i suoi contratti colle prime compagnie che si costituirono e ad aumentare loro i sussidi da prima acconsentiti, perchè appunto nè poterono sorgere, nè mantenersi altre compagnie rivali. Non doversi perciò ripudiare un utile certo per un vantaggio che è soltanto e lontanamente ipotetico.

In quanto al secondo appunto si risponde che la somma sovvenuta deve essere diminuita di quel tanto che lo Stato ricaverà per gli aumentati incassi postali, e che nel resto sopperirà abbondantemente quell'introito indiretto che lo Stato ricaverà dallo sviluppo della marina a vapore nazionale e dalle moltiplicate relazioni commerciali con quei lontani paesi, dove si raccolgono già tanti dei nostri concittadini, che periodicamente emigrano e specialmente dalla Liguria.

Sul terzo argomento finalmente, si riconosce quanto sarebbe più vantaggioso per lo Stato che l'impresa si obbligasse alla costruzione delle sue navi in legno, ma dacchè la medesima non vuole assumersi un tale obbligo, credesi che sarebbe mal consigliato l'abbandono degli altri vantaggi che puossi ricavare dal contratto, essendo in ogni caso, ed anche per quello d'una guerra, assai meglio lo avere sette vapori, quantunque in ferro, di quello di non averne.

Su questo argomento si rivolse quest'oggi la discussione generale sostenuta dagli onorevoli deputati Giraud, Bonavera e Demarchi contrarii al progetto; Cadorna e Torelli favorevoli al medesimo. Parlò da ultimo il presidente del consiglio dei ministri, pareggiando così la partita contro gli oppositori e facendo notare come questa periodica navigazione per l'America può dirsi un necessario complemento delle nostre strade ferrate, quello cioè che deve infondere alle medesime una maggiore attività, essendo indubitabile che la periodicità d'un sicuro trasporto per l'America richiamerà al porto di Genova molti di quelli che diversamente si recherebbero ad Havre od a Southampton.

Così fu chiusa la discussione generale, e crediamo che gli oratori i quali in oggi presero la parola, poco lasciarono a dire a tutti gli altri che intendessero parlare in seguito su questo argomento. Fu una bella e soda discussione; non si parlò di teorie, ma si fece un esame scrupoloso delle circostanze di fatto, e noi crediamo che il risultato del medesimo sia riuscito favorevole all'accettazione del progetto. Noi crediamo che il sacrifizio cui lo Stato si assoggetta sia più apparente che reale, e ci è grato ricordare che allorquando i giornali francesi parlarono di questa nostra compagnia transatlantica, lo fecero invidiandoci ed ammirando il nostro coraggio.

Saremo sì da poco da mostrare che questo coraggio non l'abbiamo?

Questione d'Oriente. Si legge nel *Times* del 26 maggio:

« La nomina di Rescid bascià all'ufficio di ministro degli affari esteri per la Turchia, nell'attuale crisi, è stata annunciata da un giornale lunedì mattina, ed è ora pienamente confermata dalle notizie giunte dopo da Vienna e Parigi. È una circostanza rimarchevole che il pubblico in Londra fu istrutto di questo fatto importante, che dimostra tosto la natura della determinazione che sta per prendere la Porta, prima che fosse conosciuto in entrambe le due grandi capitali del continente, e per conseguenza noi fummo in grado di formare una congettura più esatta sull'andamento più probabile degli eventi che i giornali esteri. In abilità, in conoscenza della politica generale dell'Europa, e nella risoluzione di difendere l'impero ottomano contro la Russia, Rescid bascià è senz'alcun dubbio il primo degli uomini di Stato della Turchia, e il primo passo per la resistenza fu quello di rimettere in una posizione che nessuno potrebbe occupare con eguale efficacia. La serie dei disastri e degli errori che hanno avvilito e indebolito la Porta negli ultimi pochi mesi, sono tutti posteriori alla sua caduta, e devono essere messi a carico dei suoi disgraziati ed inabili successori.

« Lo spirito personale e la risolutezza del sultano, Abdul Megid, non vennero meno nelle emergenze in cui fu collocato; ed egli annunciò agl'inviati di Francia ed Inghilterra, dietro la presentazione delle domande del principe di Menzikoff, in forma di una convenzione, che non era la sua intenzione di cedere all'intimidazione. Ciò essendo la sua decisione in questa pericolosa alternativa, il richiamo del più abile ministro del divano, che era stato successivamente eliminato dall'ufficio per l'influenza russa, diventava la garanzia naturale della sua indipendenza e del suo potere. Dietro questi motivi, e dietro l'avviso dei ministri presenti del sultano, noi eravamo pienamente preparati alla reiezione dell'*ultimatum* del principe Menzikoff; e l'ultimo dispaccio telegrafico di Parigi c'informa che questo evento ha avuto luogo ed è stato susseguito dalla partenza del principe Menzikoff. Si aggiunge che dietro questo avvenimento l'inviato francese abbia mandato ordine alla flotta comandata dall'ammiraglio La Susse di procedere immediatamente ai Dardanelli. Abbiamo quindi da una parte una rottura diplomatica fra la Russia e la Porta, e dall'altra una intimazione che se la Russia avesse a procedere ad effettive ostilità incontrerebbe le forze navali della Francia nelle acque della Turchia.

« A questo stadio degli affari sembrerebbe che la posizione, nella quale si è collocato l'imperatore di Russia col mezzo del suo inviato è tale che debba o recare pregiudizio al suo carattere e alla pace d'Europa, oppure umiliare il suo orgoglio. Egli poteva sperare che l'apparato delle sue flotte e dei suoi eserciti sulle coste del Mar Nero, e l'altiero contegno del suo ambasciatore avrebbero ottenuto un facile trionfo sulla potenza declinante della Porta. Ma, fallito nell'intento di conseguire la sua meta coll'intimidazione, egli deve o sottomettersi ad una disfatta per parte di quella medesima potenza, che ha trattato poc'anzi con tanto disprezzo, o deve procedere a misure estreme, violando tutte le sue solenni assicurazioni, e sfidando gli interessi generali dell'Europa e le dimostrazioni della Francia.

« Una guerra incominciata con tali intrighi, senza alcuna causa o pretesto plausibile, senza alcun alleato, e senza altro motivo che una estensione di influenza o territorio, è un allontanamento così strano e violento da ogni principio che il governo russo ha sino ad ora professato, che noi siamo ancora increduli riguardo ad un tale risultato. Ogni corte europea avrebbe motivo di risentirsi per una così positiva violazione delle assicurazioni sino ad ora date a tutte in egual modo e per una così iniqua rottura della pace, che è dovere e desiderio di tutti di conservare.

« Verso il nostro paese specialmente, le di cui relazioni colla Russia furono ultimamente portate alla maggiore intimità per il desiderio di dare un appoggio unito alla causa della pace e dell'ordine, una tale condotta implicherebbe un alto grado di duplicità e di perfidia, che noi non vogliamo di piena volontà attribuire ad alcuno Stato estero senza avere fortissimi motivi per appoggiare una tale accusa. La questione deve essere decisa mediante la positiva evidenza del fatto, se o no i termini delle ultime domande del principe Menzikoff siano in qualche modo compresi nella comunicazione fatta alle altre potenze intorno a questa missione. Noi crediamo che ognuna di esse ebbe l'assicurazione con tutta la solennità e precisione di linguaggio tanto personale che ufficiale, che il gabinetto di Pietroborgo non sosteneva e contemplava intenzioni e fini quali sono venuti in seguito alla luce.

« La posizione della Francia in questi affari, sebbene meno compromessa che quella della Russia, è però di ben poco migliore. Nonostante la dichiarazione pubblicata dal *Moniteur*, che alcuno dei diritti concessi dalla Porta alla Chiesa latina era stato toccato dai successivi firmani accordati ai greci, pure la recente pubblicazione di questi documenti ha realmente fatto svanire ogni illusione in proposito. Il principale organo cattolico della stampa francese ha persino difficoltà a credere alla loro autenticità, poichè essi rimettono nelle mani dei greci alcune delle più importanti distinzioni che i francesi hanno propugnate e ottenute per se. L'articolo del *Moniteur* era perciò un travisamento ufficiale destinato a celare al pubblico in Francia l'intera sconfitta avutasi nelle disgraziate trattative che hanno ora lentamente condotto alle conseguenze di cui siamo ora testimoni. Ci viene detto con un'aria di grande fiducia dall'organo dell'ambasciata francese a Londra che « i gabinetti di St-James e delle Tuileries, come anche i loro rappresentanti a Costantinopoli, hanno agito, agiscono e agiranno col più cordiale e completo accordo. » Ma vogliamo presumere che la Gran Bretagna non sarà chiamata a sostenere la causa dei preti latini alla tomba della Beata Vergine; e per parlare di argomenti più serii, sebbene la flotta francese abbia fatto vela per il levante già da più di un mese, non abbiamo alcuna ragione per credere che l'ammiraglio Dundas abbia ricevuto l'ordine di raggiungere quell'armata. Non crediamo neppure che lord Stratford possa ora aver imitato l'esempio del suo collega francese, o che egli sia investito dei poteri di determinare una questione di pace o di guerra, ordinando all'ammiraglio Dundas di prendere una parte immediata in questa dimostrazione. L'andamento da tenersi in circostanze di tanta gravità dev'essere determinato dal gabinetto britannico. Il vero si è che la Francia e la Russia coi loro successivi tentativi d'intimidire la Turchia si sono messi fra di loro in una situazione di ostilità in cui forse nè l'una nè l'altra sono realmente disposte ad impegnarsi. L'azione minacciata dall'una, e la contro azione dell'altra sono del pari contrarie alla nozioni britanniche di politica e giustizia

« Nelle attuali relazioni imbarazzate e complicate di tutti gli Stati europei, il sicuro e dignitoso andamento da tenersi da questo paese è quello di una intera indipendenza, di non prestarsi ad alcuna meschina combinazione per promuovere qualche interesse separato, ma di riservare la sua influenza e la sua forza per interessi pubblici e per principii determinati. Finora non è occorso alcun evento che spinga il governo britannico a discendere nella lizza con precipitazione, o induca i ministri della corona ad impegnare questo paese in una condotta politica, a cui non potrebbe ora ancora assegnarsi alcun definitivo risultato.

« Possiamo osservare senza allarme od agitazione il corso degli eventi, da cui altre nazioni sono toccate più da vicino che noi, e sarebbe il maggiore degli errori se ci lasciassimo impegnare nelle casualità di una lotta, nella quale al presente non abbiamo alcuna parte. Se in verità risultasse che la pace del mondo potesse essere turbata seriamente, o distrutto l'equilibrio dei poteri, allora nelle grandi questioni che un tale stato di cose farebbe sorgere, la voce dell'Inghilterra sarebbe certamente ascoltata. Ma il nostro sostegno sia dato là dove possiamo dare la nostra fiducia; e sino a tanto che il governo della regina non sarà chiaramente cerziorato in quale direzione scorra la carreggiata del pubblico dovere, per non dipartirsi dalle positive obbligazioni e dai diretti interessi del paese, noi siamo convinti che esso eviterà costantemente di cadere nel laccio di un prematuro intervento in questi affari. »

In una corrispondenza del *Times* da Parigi si scrive sotto la data del 25:

« Mi viene comunicato che ebbe luogo un colloquio fra l'imperatore dei francesi e l'ambasciatore russo, nel quale l'imperatore dichiarò che il suo più serio desiderio era di mantenere la pace dell'Europa, e che non aveva lasciato passare alcuna opportunità per dare le prove che tale era il suo desiderio; ma egli aggiunse che non esiterebbe a cambiare la sua politica se la Russia avesse a mettere in campo pretese contrarie all'interesse della Francia e dell'Oriente. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. Per rapporto al consiglio di guerra si osserva un fatto degno di tutta considerazione, quello, cioè, che tutti i condannati accettano le loro sentenze, e non si riservano che un ricorso in grazia al gran consiglio. Una parte solamente ha voluto da principio portare protesta al consiglio federale, ma in seguito si acquietò, e ciò, dietro una raccomandazione (dice il *Conféderé*) del loro difensore istesso sig. Wuilleret.

— La sottoscrizione volontaria per impedire il prestito forzato, ascende già a fr. 73,000.

INGHILTERRA

Londra, 27 maggio. — Camera dei lordi.

Lord Malmesbury interpella il governo intorno alle negoziazioni pendenti fra la Russia e la Porta. Mi rincresce di dire che qualunque possa essere l'esito degli avvenimenti, essi giustificano poco le promesse e le assicurazioni date poco fa alla Camera dal ministro degli affari esteri; il quale avea detto la missione del principe Menzikoff non aver altro scopo da quello in fuori di regolare la questione dei Luoghi Santi.

Ma d'allora in poi il principe Menzikoff ha fatto delle altre domande; egli ha proposto alla Turchia di garantire con un trattato i diritti ed i privilegi già accordati dal sultano ai sudditi cristiani dell'impero. Chiaro è che ove questo trattato fosse consentito, l'imperatore di Russia diventerebbe arbitro fra il sultano ed i suoi sudditi. Io domando se le istruzioni date a lord Stratford sono eguali a quelle date all'ambasciatore francese a Costantinopoli e se gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra saranno d'accordo per sostenere la Porta in questa occasione.

Il conte di Clarendon: Io penso che, nello stato attuale delle cose, i nobili lord dell'opposizione non mi costingeranno a dare delle spiegazioni che sarebbe inconveniente far palesi in questo momento. (*Benissimo*)

L'ultimo dispaccio ufficiale di lord Stratford è del 9 maggio. Esso annunzia la conchiusione della questione dei Luoghi Santi. Il governo non avea ricevuto da Costantinopoli nessuna notizia privata, e se il telegrafo elettrico ha i suoi vantaggi, ha pure i suoi inconvenienti. Non si può sempre credere alle notizie che esso comunica. Io posso del resto affermare alla Camera che le idee del governo di S. M. sulla necessità di mantenere l'impero ottomano non sono punto cangiate.

I governi d'Inghilterra e di Francia sono intieramente d'accordo a questo proposito e non bisogna nemmeno dubitare che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra non abbiano agito di conserva a Costantinopoli per sostenere il governo turco.

Il conte di Harwick crede che non siasi fatto abbastanza per sostenere la Porta. Se i governi di Francia e d'Inghilterra avessero fatta insieme una dimostrazione armata, non si sarebbe mai usato col governo turco un linguaggio imperativo ed ingiurioso.

La discussione continuava alla partenza del corriere.

Seduta della Camera dei comuni.

In risposta al sig. *D'Israeli, lord John Russell* si esprime in questi termini sulla questione delle relazioni col governo ottomano:

« I ministri di S. M. furono prevenuti dal governo russo che l'imperatore stimava necessario di spedire una missione speciale a Costantinopoli per ottenere la conferma delle concessioni fatte alla chiesa greca intorno ai Luoghi Santi. Io so altresì che l'imperatore di Russia avea motivo di lagnarsi perchè le concessioni precedenti non erano state osservate, e però credea necessaria una garanzia per la debita osservanza della concessione attuale.

« Il governo russo non ispecificava la natura della richiesta garanzia, nè spiegavasi menomamente sulle istruzioni date al suo ambasciatore. Certe circostanze misero in timore il granvisir degli eventuali risultati ulteriori; in queste circostanze egli ha domandato il consiglio del colon-

nello Rose, e quest'ufficiale richiese la presenza della flotta inglese nei Dardanelli. Il colonnello Rose spedì un vapore a Malta con dispacci e preghiere all'ammiraglio, perchè esaminasse le ragioni per le quali il gran visir gli raccomandava di recarsi ai Dardanelli. L'ammiraglio Dundas trasmise questi dispacci a Londra, dicendo che, prima di lasciare Malta, aspetterebbe gli ordini del governo. Il governo ha pienamente approvata la condotta dell'ammiraglio Dundas.

« Il colonnello Rose fu pure informato, due o tre giorni dopo, dal gran visir, che non era punto necessario che la squadra inglese lasciasse Malta; fu dunque dato avviso al generale Dundas di non partire da Malta. Le trattative continuarono. Lord Stratford ha potuto facilitare assai le pratiche e mettere il principe Menzikoff in grado di ottenere delle dichiarazioni a'suoi occhi sufficienti, e contro le quali l'ambasciatore francese non fece obbiezioni d'importanza.

« Speravasi a Londra, come in altre corti d'Europa che una questione la quale fu sventuratamente occasione di dissidi e la fonte di vive inquietudini pel governo turco fosse per terminarsi colla missione del principe Menzikoff in modo amichevole. Ma sembra che le domande fatte dal principe Menzikoff conformemente alle sue istruzioni, fossero tali che, quantunque secondo la Russia non fossero che ciò che doveano essere per la garanzia dell'esecuzione delle concessioni fatte dalla Porta intorno ai Luoghi Santi, furono trovate e dal governo turco e dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Costantinopoli di natura tale, da considerarle come pericolose per l'indipendenza della Porta e contrarie fino ad un certo punto alle stipulazioni convenute nel 1815 fra tutte le grandi potenze d'Europa.

« Gli ultimi dispacci ricevuti da lord Stratford portano la data del 9 maggio. Gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia apprezzarono nella stessa guisa gli articoli della convenzione proposta. Nello stato attuale dei negoziati non sarebbe conveniente che il governo facesse palesi le istruzioni dietro le quali lord Stratford fu autorizzato di agire. Io posso dire soltanto che esse lasciano molto alla discrezione personale dell'ambasciatore, sempre insistendo su questo punto che la decisa politica del governo inglese consiste nel mantenere inviolabile la fede dei trattati e a sostenere l'integrità e l'indipendenza del governo turco. *(Segni d'approvazione)*.

« Mi sia permesso di soggiugnere che quantunnoi siamo privi di notizie più recenti, io porto fiducia che il governo russo non domanderà in ultima analisi altra sicurtà tranne quella che sarà compatibile colla perfetta autorità del sultano come sovrano della Turchia e col mantenimento della pace europea. » *(Applausi)*

Lord John Russell continua a parlare alla partenza del corriere.

AUSTRIA

Vienna, 27 mgggio. Riguardo all'annessione dei ducati di Parma e Modena alla lega doganale e commerciale austro-prussiana, veniamo a sapere che il relativo trattato è già definitivamente conchiuso. Però per questi due Stati la convenzione è valevole soltanto per quattro anni e nove mesi, e non per dodici anni, perchè il trattato commerciale fra l'Austria e i ducati di Parma e di Modena che stabilisce loro l'annessione a tutti i futuri trattati doganali e commerciali che potrebbe conchiudere l'Austria, non è valido che per l'anzidetta epoca.

— S. M. il re di Prussia si troverà con S. M. l'imperatore d'Austria ad Ischl ancora nel corso di questa estate. Il re di Prussia pensa di recarsi colà onde ritrovare la sua augusta consorte la quale intraprenderà il viaggio di ritorno in compagnia del suo augusto marito. La corte imperiale pensa di partire alla volta di Ischl alla fine di giugno.

— Martedì è partito alla volta di Trieste l'I. R. internunzio barone de Bruck. A quanto si dice, egli si fermerà alcuni giorni in quella città onde assistere alla seduta generale della società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco che avrà luogo il 28, ed alla solennità di porre la prima pietra pella fondazione del nuovo arsenale della società stessa, festa che avrà luogo il 30 del corr.

PRUSSIA

Berlino, 23 maggio. Il 17 ci giunse qui da Monaco la notizia che S. M. il re di Baviera ha sanzionato i trattati dello Zollverein. Con ciò fu tolta l'ultima causa che poteva impedire lo scambio della ratificazione. I documenti sanzionati ascendono incirca a mille, sendochè per ogni singolo trattato e per ogni oggetto d'importanza furono estesi degli speciali documenti. Gl'inviti per la conferenza generale verrebbero rilasciati nello spazio d'otto giorni. Da parte della Prussia verrà fatta alla conferenza generale una proposta relativamente all'istituzione di un'esposizione industriale degli Stati dello Zollverein a Monaco. Vi avranno luogo dei dibattimenti sull'istituzione di depositi liberi, per i quali fra le altre città sarebbe eletta anche Danzica.

— Assicurasi da parecchie parti che il consiglio di Stato verrà convocato quanto prima, e che le discussioni su questo oggetto abbiano diggià avuto cominciamento nel ministero dello Stato. Sulle persone, che saranno chiamate a formare in futuro il consiglio di Stato non si hanno finora che voci e supposizioni.

RUSSIA

Da Kalisch si riferisce che è stata incoata una procedura contro un ragguardevole numero di ecclesiastici cattolici perchè hanno osato dirigere al governo una petizione perchè fossero chiamate in Russia le missioni gesuitiche. Il governo russo non sembra essere convinto dell'innocuità degli emissari lojoleschi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ferrara, 24 maggio. Monsignor Gaspare Grassellini, commissario straordinario pontificio per le quattro legazioni e prolegato di Bologna, giungeva sul meriggio di domenica 22 corrente in questa città.

Stamane portatosi in Castello, residenza governativa, ne visitò tutti gli uffici amministrativi e politici. Si restituisce oggi stesso a Bologna.

— Oggi la commissione internazionale per la libera navigazione del Po qui residente, presieduta dal cavaliere Negrelli di Mondelbe, ha aperto la sua sessione primaverile di quest'anno.

(Gazz. di Ferrara)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ben volontieri pubblichiamo il seguente richiamo dell'abate Cameroni, giacchè nel presente caso non trattasi di lotto, ma di beneficenza, e non dubitiamo dell'esito felice di tale ingegnosa impresa, conoscendo per prova quanto i piemontesi siano pronti a largheggiare ove trattisi di soccorrere l'umanità sofferente.

Torino, 1° giugno 1853.

Piemontesi!

Non mancano più che pochi giorni ad estrarsi (23 giugno corrente) la lotteria del Teatro Nazionale e case adiacenti a pro del R. Ricovero di Mendicità e dell'Emigrazione italiana, e molti biglietti sono ancora da esitarsi, con grave danno di una impresa, che mette a contribuzione la carità pubblica a vantaggio delle più rispettabili delle sventure — Il povero e l'esule.

Piemontesi! non ismentite in questa circostanza all'appello delle più nobili delle virtù. Il titolo che deve muovervi a concorrere tutti a quest'opera, ha un principio più alto della politica, un fine meno circoscritta dei miserabili interessi della vita caduca e mortale. L'umanità che soffre i disagi fisici e morali è sotto l'egida della Provvidenza divina.

Perciò non vengo oggi solo a nome d'una divisa politica ad implorare dagli uomini stretti in una comune convinzione un soccorso a nome di chi combatte per il trionfo di un nuovo sistema politico, ma vengo pur anche in nome della religione e dell'umanità, colla divisa di cristiano e di sacerdote a pregare gli uomini onesti e facoltosi a pro di chi soffre e i disagi del corpo e le desolazioni dello spirito, epperciò io mi rivolgo a tutte le autorità religiose, civili e militari, all'episcopato, ai reverendi parroci, agli intendenti di provincie, ai sindaci delle comunità, ai magistrati mandamentali, agli ufficiali dell'armata, ai padri ed alle madri di famiglia, ai capi delle case di commercio e d'industria, a tutti gli agiati, perchè coll'autorità dei loro ministeri e del loro grado, coll'esempio dei loro atti e coll'efficacia delle loro parole si adoperino ad esaurire un'impresa tanto provvida, quanto suddivisa non potrà esser grave a nessuna condizione.

Ove poi si osservi che per essa viene ancora alimentata una onesta speranza a migliorare la propria fortuna, non è a dubitarsi che abbiano a concorrere coloro eziandio che in questa contribuzione di carità, vedono pure il corrispettivo ed una probabilità di cospicuo lucro.

Abate CARLO CAMERONI.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

« Fu presentato al ministero il seguente indirizzo della città di Ciamberì, in seguito alla votazione del Parlamento nazionale della legge risguardante la strada di Savoia. L'indirizzo è coperto da molte firme di consiglieri comunali e di altri distinti per sonaggi della Savoia:

« A Messieurs les ministres,

« Fidèles interprètes des sentiments du Roi, c'est à vous, messieurs les ministres, c'est à votre glorieuse initiative que la Savoie a dû l'espérance d'un chemin de fer qui la réunit au Piémont et la rapprochât de la Suisse et de la France;

« C'est à votre génie et à la persévérance de vos efforts qu'elle devra de voir cette espérance devenir pour elle la plus précieuse des réalités;

« Les douloureuses épreuves du présent vont s'effacer sous l'action des garanties d'un heureux avenir.

« Chambéry, dont vous avez assuré la position et sauvegardé les intérêts, vient avec bonheur, messieurs les ministres, aujourd'hui que le vote des deux Chambres a donné vie à votre pensée, vous exprimer sa vive reconnaissance;

« Toutes les autorités, tous les fonctionnaires, tous les citoyens voudront s'associer aux sentiments dont son conseil communal vient déposer l'expression entre vos mains.

« Les institutions libérales peuvent seules conduire les gouvernements à consacrer tous les sacrifices des peuples au développement de leur prospérité matérielle et morale, et les hommes qui comprennent cette vérité et qui en font l'application, sont grands au milieu de tous, et leurs noms ne périront pas.

« L'œuvre du magnanime CHARLES-ALBERT va donc être rivée au sol de notre patrie par l'un de ses effets les plus féconds, par le chemin de fer VICTOR-EMMANUEL.

« La royale loyauté du fils et les bienfaits que l'avvenir attachera à son nom lui assurent à tout jamais notre dévouement et notre amour, ce palladium derrière lequel il est permis de défier les orages politiques.

« Honneur et reconnaissance à vous, ministres d'un roi immortel déjà par son respect à la foi jurée, et qui sera grand par le bonheur du peuple! »

(Seguono le firme)

Strada ferrata da Torino a Novara. Il municipio di Vercelli che aveva sottoscritte 200 azioni di questa ferrovia, ha rinunciato a 180, ritenendone soltanto 20. Esso ha inoltre nominato a suo rappresentante all'assemblea generale degli azionisti, che si terrà in Torino, il 12 entrante, il signor avv. Stefano Eugenio Stara.

Elezioni. Nel collegio di Levanto fu eletto deputato il sig. Lorenzo Montale, maggior generale, con voti 143 contro 63 dati al sig. Giulio Resasco.

Spezia. — Atto di coraggio. Nel mattino del 16 corr. Antonio e Domenico Fontanini padre e figlio traversando il torrente Vara sopra d'una palancola, sgraziatamente caddero in quelle acque assai gonfie per le forti pioggie. Era certa la morte di costoro se per buona ventura non accorrevano certi Toso Gio. Battista soldato provinciale nel 15° fanteria, Antonio e Domenico fratelli Toso e Gianelli Lazzaro contadini i quali coraggiosamente si gettarono nel torrente e riuscirono a trarli in salvo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 31 *maggio.*

Apresi l'adunanza all'una e mezzo. Si legge il verbale della tornata di ieri, che è alle due approvato.

Il presidente comunica che il conte Teodoro di Santa-Rosa, rieletto dal collegio di Utelle, scrive domandando la sua demissione.

Asproni dice che prima di deliberare su questa domanda debba riferirsi sull'elezione.

Chiarle osserva che, convalidata o no l'elezione, la Camera si troverà sempre innanzi ad una domanda di dimissioni; e non si farà quindi che sprecar tempo.

Michelini appoggia la proposta del deputato Asproni.

La Camera delibera che si passi subito a votare sulla domanda di dimissione, senza pregiudizio della validità o meno dell'elezione; ed accorda all'unanimità la dimissione stessa.

Votatisi quindi i due articoli nuovamente proposti dalla commissione, si passa allo scrutinio segreto sulla legge relativa alle società anonime ed alle associazioni mutue, la quale dà il seguente risultato:

Votanti .	112
Maggioranza	57
In favore .	99
Contro .	13
Si astennero	2

Il presidente: La Camera adotta.

Stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America.

La commissione per l'esame di questa legge è composta dei deputati Durando, Bonavera, Cadorna, Torelli, Demarchi, Bosso, Mantelli.

Il presidente dà lettura del progetto, e dichiara aperta la discussione generale.

Girod legge un discorso contro il progetto di legge. Il momento non è opportuno, per lo stato delle finanze. Dobbiamo sì tentare grandi imprese, ma quando ne è evidente il risultato. Non si devono fare spese di lusso quando si manca del necessario. L'anno venturo si dovrà forse ricorrere a qualche espediente straordinario; forse dispone già il signor ministro le sue batterie per stabilire il debito galleggiante (*Cavour C., ridendo*: Esiste già). I nostri elettori ci domanderanno conto delle nuove imposte e potranno sopportarle sol quando si facciano economie. La navigazione a vapore non potrà mai lottare colla navigazione a vela pel trasporto delle mercanzie. Sarebbe prudente aspettare l'esito della scoperta *Ericsson*, che risparmia l'80 0|0 di combustibile. In ogni modo noi per andare a New York impiegheremo 22 giorni, mentre gl'inglesi soltanto nove o dieci, e non potremo quindi sostenere la concorrenza. Non credo poi, come disse il signor relatore, che l'emigrazione svizzera voglia lasciar le sue vie naturali a Marsiglia ed all'Hâvre per venire a Genova. Una sovvenzione di 640,000 coprirà le spese di tragitto ed anche una parte del capitale. Questo è un atto di puro protezionismo che non favorisce poi nemmeno la produzione del paese. L'Inghilterra ha un immenso movimento e porti, stabilimenti, colonie in tutti i mari; noi nulla, e potremmo sprecare 600,000 franchi sol quando fossimo ricchi. L'impresa, del resto, è molto incerta ed avventurosa.

Bonavera dice che la commissione non è in istato normale, giacchè il relatore appartiene alla minoranza di essa. Dice ch'egli, membro della maggioranza, non è punto nemico di una compagnia transatlantica e ne riconosce i vantaggi diretti ed indiretti per l'accrescimento delle nostre relazioni commerciali ed il maggiore sviluppo della marina mercantile; ma che la convenzione attuale è poco accettabile, per le gravose condizioni che in essa si riscontrano, quali sono un sussidio di 640m. lire, la durata di questo esclusivo privilegio per 15 anni, il vantaggio di molte stazioni, quindi di più lunghi viaggi; l'esenzione dai diritti di cabotaggio; l'essere lo Stato vincolato per sei mesi, ed il potere per questo stesso tempo la società ritirarsi, senza incorrere per ciò in nessun danno; l'essersi la società rifiutata ad ogni ribasso della sovvenzione, quando anche le recenti scoperte avessero a procurarle vistosi lucri; l'essersi infine lasciato in arbitrio della società stessa il costrurre anche tutti i vapori in ferro: i quali non potrebbero essere così di nessun giovamento in caso di guerra. Per queste ragioni egli voterà contro la convenzione, quando non sia modificata.

Torelli: Benchè io faccia parte della minoranza credo però di aver esposto nella relazione le ragioni della maggioranza, meglio che ho saputo. Ora mi conviene dire alla Camera su che argomenti fu basata la mia opinione favorevole al progetto.

La libertà di commercio deve certo essere il nostro principio; ma essa non può fare possibile una cosa impossibile, lo stabilirsi cioè d'una linea di navigazione transatlantica, con sanzione penale, senza il concorso del governo. Queste compagnie sono tutte sussidiate anche in Inghilterra (25 milioni) ed agli Stati Uniti (10 milioni). Questi sussidi andarono sempre aumentando, perchè se l'impresa era utilissima nell'interesse generale, pare che non riuscisse gran che lucrosa per le compagnie.

La minoranza della commissione non divide la speranza del ministero che il prodotto postale abbia da compensare nella massima parte le spese; ma crede però anche minor del vero la valutazione fatta di esso dal direttore delle poste in lire 60,000. L'aprire facili corrispondenze fa aumentare d'assai il numero delle lettere. Il Lloyd austriaco nel 1838 non trasportò che 158,000 lettere; nel 50, 418,000. Lo stesso direttore delle poste però, che fu presidente della commissione governativa, avvisò pure che si dovesse accettare la convenzione, tanti erano i vantaggi che ne dovevano venire all'interesse generale. Farò poi osservare come l'Inghilterra stessa abbia organizzato nel 1850 un servizio postale ad elice pel Capo di Buona Speranza, e come abbia pure sussidiata una compagnia per questo stesso servizio al Canadà.

Il nostro commercio coll'America è più considerevole di quel che si volle far credere dagli oppositori. Nel 52 fu di 40|m. tonnellate. Quanto alle relazioni personali, si sa come in America vi siano stabiliti 68|m. sardi. Vi è poi il commercio di transito. Ogni anno si trasportano in America per 60 milioni di franchi di manifatture svizzere, e vi emigrano 9 mila svizzeri. E i cantoni a noi finitimi c'entrano per un terzo. Noi abbiamo votato un sussidio di 10 milioni per la congiunzione delle nostre ferrovie colla Germania, e in vista massimamente del commercio di transito. Ma le materie che alimentano questo commercio vengono per 4|5 dall'America. Aumenteremo dunque il prodotto delle nostre strade ferrate, se agevoleremo il commercio tra il porto di Genova e l'America. Che siano tonnellate piuttosto che lettere, torna poi lo stesso.

Noi abbiamo 750 chilometri di strada ferrata, e quindi 150 locomotive che esigono ogni anno una riparazione del 10 0|0. È necessario quindi che noi ci formiamo uno stabilimento metallurgico di primo ordine, onde, se non potremo mai far concorrenza agli stabilimenti esteri, che hanno ferro e carbon fossile al 4 0|0 meno, per la fabbricazione, facciamo almeno in paese le riparazioni. E si tratta di milioni. Anche sotto questo rapporto dunque ci conviene sviluppare la nostra marina mercantile a vapore.

Chiamato nel seno della commissione, un direttore della società disse che ogni bastimento in legno sarebbe venuto a costare 150,000 lire di più, ed avrebbe condotta una maggior spesa, per la necessità di una maggior forza motrice; oltrecchè non si poteva guarentire la buona qualità del legname, stante la grande ricerca che se ne fa ora per le marine militari. Infatti dei primi 30 vapori a elice che si fabbricarono in Inghilterra, 27 erano di ferro, che hanno maggior forza ed ugual leggerezza, o maggior leggerezza ed egual forza di quelli di legno, e presentano più facili e meno costose le riparazioni, mentre venivano a costare di fabbricazione il 25 0|0 (corrispondente appunto alle 150,000 dette di sopra). Questo fu il parere dell'ammiragliato inglese.

Non sarebbe certo stata una cosa ben intesa lo imporre un sistema diverso da questo ad una società che noi volevamo incoraggiare. Quanto al caso di guerra, non si potranno questi piroscafi mettere in linea, ma serviranno benissimo pel trasporto di viveri e di soldati. Per questo servizio fece costrurre battelli in ferro anche la marina militare inglese.

Noi dobbiamo poi desiderare che la società faccia ottimi affari. Quanto maggiore sarà il movimento, tanto più certamente lo Stato sarà rimborsato del suo sussidio. E questo è tutto il meglio che può desiderare, non avendo egli intenzioni di lucro.

È una cosa esagerata il dire che la sovvenzione assicura già gl'interessi alla società. Noterò solo che la più grande compagnia inglese, che si stabilì nel 1841 con 14 battelli a vapore, ne perdette in sei anni sei, del valore di 2 milioni. Non scoraggiamo la società, ma ammettiamo però che vi sono dei rischi.

Il dep. Bonavera disse che il governo si vincolò e lasciò libera la compagnia. Ma una volta che siensi cominciati ad impiegare capitali nell'impresa, sarà difficile assai che si receda. Si consideri, del resto, che le azioni per questa impresa non sono ancora tutte coperte, e che non era il caso di porre troppi ostacoli. La legge attuale, piuttosto che una sovvenzione, è un'anticipazione, che sarà ben presto compensata. Si guardi alle riforme ultime, delle quali si temeva, e che diedero poscia, oltre ad una grande impulsione all'attività

del paese, anche ottimi risultati finanziari. La navigazione transatlantica completerà il nostro sistema di comunicazioni. Io prego quindi la Camera a voler accogliere questo progetto.

Demarchi dice dispiacergli di dover fare opposizione ad un ministero, che ha la sua simpatia. È una spesa gravissima per un profitto illusorio.

Il trasporto delle lettere con due sole corse al mese e la concorrenza dei servizi inglesi e francesi non potrà mai dare un prodotto maggiore di 50 mila lire. Tra l'Inghilterra, che ha stabilimenti in tutti i mari, e noi, che non abbiamo un palmo di terra in America, non vi può essere paragone. La emigrazione e l'esportazione svizzera andrà poi sempre a Marsiglia ed Hâvre. Ne verrà gran danno ai liberi speculatori con bastimenti a vela, ai quali sarà impossibile far concorrenza con una compagnia sussidiata e fornita di battelli ad elice.

Cadorna dice che a determinare il suo voto favorevole alla legge valsero massimamente considerazioni di politica e d' interesse generale. I ragionamenti del dep. Girod avrebbero potuto stare, anche quando trattavasi di garantire il 4 1|2 per la strada ferrata della Savoia.

Quanto alle variazioni che vorrebbe introdotte il dep. Bonavera, esse migliorerebbero certo il contratto; ma qui si tratta di approvare o rigettar una convenzione, quale potè essere conchiusa tra il governo ed una società. Non vi è altra offerta nè possibilità di concorrenza. Il principal dovere di Piemonte è quello di accrescere la sua forza materiale e morale; e l'entrare in un' impresa, non tentata ancora da più potenti nazioni, sarà certo in bene per quel giudizio che di lui s'abbia a fare in Europa. Siamo già su questa via di prepararci un bell' avvenire con grandi opere pubbliche.

Ci conviene sviluppare la nostra marina mercantile. La media dei bastimenti nostri mercantili non eccede le 200 tonnellate; non sarà poco quindi avere 7 piroscafi da 1700. Io non so poi se su questi si potranno o no mettere cannoni; ma questo so che l'aver sette piroscafi a disposizione in tempo di guerra si sarà sempre d' immenso vantaggio. Così si provvede all' avvenire.

Il nostro sistema di opere pubbliche bisogna che lo compiamo, se non vogliamo perderci. Saremmo come chi innalza un bell' edifizio fino al secondo o terzo piano, poi cessasse. I sussidi dati da altre nazioni a queste compagnie sono assai maggiori di quello che ci è domandato e che in molta parte sarà compensato dai vantaggi diretti. Se guardo poi all' interesse generale, non esito un momento tra il sacrificio e l'utilità, che ne sarà per derivare.

(Il resto a domani)

Rettificazione. Nel numero di domenica 29 maggio p. p. s'incorse in un errore nel porre fra le inserzioni a pagamento la circolare del Tiro nazionale al bersaglio, sottoscritta Plezza, la quale doveva essere collocata fra le notizie interne.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Berna, 28 maggio ore* 7 *m*. 15 *p. m*. Il consiglio federale ha risolto un' esortazione incalzante (*dringende Mahnung*) ai cantoni di allestire immediatamente i contingenti. Il dipartimento militare è incaricato di far eseguire inspezioni straordinarie. La chiamata di picchetto non sembra per ora necessaria. Il generale Dufour, sulla dimanda del dipartimento militare, accetta un comando. »

Questo dispaccio telegrafico che ricevevamo l'altro ieri sera ad ora troppo inoltrata perchè potessimo darne notizia col corriere di quella sera stessa ai nostri associati, è confermato dalla seguente

Corrispondenza da Berna 28 *maggio*.

« Il consiglio federale, deliberando oggi su quanto convenga farsi nello stato in cui si trovano le vertenze svizzere coll'Austria, non ha ammesso l' idea di ordinar di picchetto l' esercito federale, sembrando che questa misura *nelle attuali circostanze* farebbe più male che bene.

« Esso ha invece risolto d' indirizzare ai cantoni un *pressante invito* di provvedere *immediatamente* che il personale ed il materiale de' loro *contingenti* sia messo in piena regola.

« Sono poi state adottate alcune prescrizioni opportune per assicurarsi che l' invito ottenga il suo scopo in tutti i cantoni indistintamente, dovendo a tal fine il dipartimento militare federale far procedere ad inspezioni straordinarie.

« Il conte Karniki è partito, e va direttamente a Vienna, non già, come si disse, ad alcun bagno ne'Grigioni.

« Da Londra è arrivata per i ticinesi espulsi un'altra cambiale di fr. 1,445. »

Berna, 30 *maggio*, A suo tempo si è trattato di un cittadino dei Grigioni per nome Furger, che era stato arrestato a Chiavenna, perchè si era sottratto al servizio militare. Dietro i riclami elevati dall' incaricato d' affari svizzero a Vienna, Furger, creduto lombardo, è stato riconosciuto cittadino svizzero e rimesso nei suoi diritti e nella sua posizione civile.

Nello stesso tempo è giunta una giustificazione dell' esecuzione stataria del ticinese Taddei in Milano. Il governo austriaco persiste nel sostenere che non gli fu fatto torto, perchè dalla procedura risulta che il medesimo aveva nascosto delle armi, e dato asilo nella sua casa ad insorgenti fuggiaschi, il che secondo la legge stataria viene punito colla morte. La sua inserviente Marzin era sospetta di aver prestato aiuto in questo delitto e fu perciò arrestata; ma siccome nel corso della procedura non risultarono in proposito prove positive, essa fu dimessa dagli arresti ed espulsa dalla Lombardia.

È rimarchevole che queste due comunicazioni del governo austriaco sono di data posteriore al richiamo del conte Karnicki, il che darebbe maggiore verosimiglianza alla seguente notizia:

« Da Parigi si scrive che il conte Karnicki non è stato incaricato d' interrompere interamente le relazioni diplomatiche, ma soltanto di ritornare a Vienna, perchè stante le differenze elevatesi la sua presenza a Berna non era di alcuna utilità. Si osserva in pari tempo, che se il conte Karnicki avesse a ritornare fra alcuni mesi nella Svizzera non occorrerebbero nuove credenziali. » (*Bund*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 29 *maggio*.

La nota inserita quest' oggi nel giornale ufficiale, e che fa conoscere come riescirono infruttuosi i tentativi di conciliazione impiegati onde non venissero rotte le trattative fra il divano ed il generale Menzikoff non è tale da rendere la Borsa di domani meno oscillante di quello che lo fosse ieri.

Il *Moniteur* ritiene che la rottura delle relazioni diplomatiche non porteranno con se la guerra, e questo, e per le considerazioni di saviezza del gabinetto di Pietroburgo, e per i principii del diritto delle genti.

È pure generale opinione qui che la Russia retrocederà nelle sue domande, e che affiderà la straordinaria missione ad altro inviato che possa riprenderla su di basi più ammessibili, ma che a ciò vi verrà indotta, non già per mantenere le assicurazioni date in proposito alle potenze europee, ma dal vedere l' accordo che regna su questo punto importante della politica, fra Parigi e Londra.

Le dichiarazioni del ministero inglese alle due Camere non lasciano il benchè minimo dubbio sulle intenzioni dei due governi di camminare di pieno concerto, e di opporsi ad ogni tentativo che la Russia volesse fare contro l' integrità dell' impero ottomano.

Ora è ben certo che l' imperatore della Russia, vedendo andate a vuoto le sue mire, quelle cioè di sorprendere la Porta, e colle minaccie, e forse anche col fare comparire nel Bosforo la sua flotta prima che le forze navali francesi ed inglesi si trovassero a portata di rendere ogni tentativo inutile, vedrà non essere cosa opportuna per lui e per il partito di cui si può considerare il capo, di accendere una guerra, le di cui conseguenze potrebbero essere più nocevoli che favorevoli alle sue idee.

Le agitazioni che potranno succedere domani alla Borsa non saranno quindi che un risultato della liquidazione di ogni fine di mese, a cui le notizie d'Oriente serviranno di pretesto per i giuocatori alla *baisse*; e siccome poi questo risultato è ben previsto, non influirà certamente a produrre il timore che si manifestò, or sono tre giorni, alle prime notizie che l' inviato russo si ritirava da Costantinopoli.

All'occasione della formazione delle *citées ouvrières*, il sig. Emile de Girardin, col suo modo conciso e chiaro, dimostrò l' insufficienza di una tale misura pel vero benessere della classe operosa, senza unirvi l'altra dell' abolizione dei dazi sugli oggetti di consumo di prima necessità.

La lettera, inserita oggi nella *Presse*, del signor Blanqui e che ricorda la sua missione coll' estensore della *Presse*, ed il suo rapporto in allora poco ascoltato dall'assemblea, ha prodotto una viva sensazione, non potendosi negare la giustezza del ragionamento di questo pubblicista, le di cui relazioni poi, con alti personaggi addetti al capo dello Stato, sono abbastanza note per poter credere che le idee enunciate possano avere una realizzazione.

Al pranzo dato, dal ministro degli affari esteri, ieri, al duca di Genova, vi si trovavano varii italiani estranei alla legazione sarda.

Oggi, quantunque abbiamo un tempo molto incerto, pure una infinità di persone si sono recate a Versailles onde godere del triplice divertimento, della revista nella pianura di Satory, delle corse dei cavalli e dei giuochi d'acqua nei giardini di Versailles.

Credo che il duca di Genova non potrà che mostrarsi soddisfatto dell'accoglienza fattagli dall'imperatore e delle dimostrazioni di simpatia che generalmente gli tributa la società.

Avrete veduto che le previsioni non erano infondate quando vi annunciai non essere improbabile che la magistratura si fosse tenuta ferma sul suo giudizio nel famoso processo chiamato delle corrispondenze estere.

AFFARI D' ORIENTE

Parigi, 29 maggio. Leggesi nel *Moniteur*:

« Il governo ricevette notizie da Costantinopoli in data del 20. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, il ministro di Prussia e l' incaricato di affari d'Austria, si erano concertati per fare collettivamente un tentativo di conciliazione; ma questo passo era restato senza risultato, persistendo il principe Menzikoff nel pretendere la garanzia delle immunità della chiesa greca. Correva la voce che questo ambasciatore proponevasi di lasciar Costantinopoli nella notte del 21 maggio.

« Un altro dispaccio di Vienna annunzia che il principe Menzikoff è partito il 22 per Odessa.

« Malgrado queste notizie, sembrerebbe difficile di credere che le ostilità dovessero seguire la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Porta ottomana. Ce n' è garanzia da una parte la saggezza del gabinetto di Pietroburgo e l' assicurazione che anche recentemente dava a tutte le corti d'Europa; dall' altra, il diritto delle genti che non considera punto come caso di guerra il rifiuto di annuire ad una domanda di concessioni e di vantaggi non stipulati da ulteriori convenzioni. »

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 26 maggio:

« L'ammiraglio Stewart, nuovo comandante in secondo della flotta inglese nel Mediterraneo, è giunto ieri a Marsiglia; esso si è immediatamente installato a bordo del *Caradoc*, che aspetta da un momento all'altro un corriere apportatore di nuove istruzioni del gabinetto per lord Radcliffe, ambasciatore inglese a Costantinopoli.

« Il signor Turker, corriere di gabinetto, dovea partire sabbato, ultimo scorso, da Londra, ma essendo stata decisa una riunione di ministri per lunedì seguente, dovette ritardare la sua partenza sino a quel giorno. Egli è probabile che il signor Turker giunga quest'oggi nella nostra città. »

— Leggesi nel *Pays*:

« Assicurasi che giunsero quest'oggi notizie della squadra francese d' evoluzione. Dopo aver fatta qualche evoluzione sotto vela nel golfo d' Atene, essa era ritornata il 21 alla stazione di Salamina.

« — Si hanno notizie da Malta del 24. Il *Teger*, giunto il mattino, avea portato dei dispacci da Costantinopoli. La squadra inglese era sempre all'àncora. Il trasporto la *Pernice* si ancorava sulla rada onde approvvigionar carbone per la squadra francese. »

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* del 28 la seguente corrispondenza da Smirne, 18 maggio:

Il vapore *Osiride*, giunto ieri da Costantinopoli, aveva a bordo un ufficiale turco, che discese a terra ai Dardanelli e recava un firmano, in forza del quale le *flotte inglese e francese ottenevano un libero passaggio*. Pare dunque che la Russia voglia fare della non accettazione dell'*ultimatum* del principe Menzikoff un *casus belli*, e che perciò la Porta apra il Bosforo alle potenze a lei alleate. Già nella scorsa settimana si poteva prevedere a quale risultato avrebbero condotto le pretese dell'ambasciatore russo; la caduta del ministero, composto da uomini devoti alla Russia, ma affatto incapaci, affrettò la soluzione. In queste circostanze il ritorno di Rescid bascià nel gabinetto è un avvenimento di somma importanza. Le speranze della Russia sono così atterrate (ma forse per innalzarsi di più sul campo di battaglia, aggiunge la *Gazzetta d'Augusta*).

Poscritta. Dal corriere giunto questa mattina veniamo a sapere di Halil bascià, cognato del sultano e governatore di Brussa. Egli e Chosrew bascià erano i noti capi del partito russo. Essendo avvenuta la sua morte improvvisamente, si crede che sia stato avvelenato.

Il principe Menzikoff ha abbandonato Costantinopoli.

Pietroburgo, 19 *maggio*. Si assicura che l'imperatore in conseguenza degli ultimi dispacci giunti dal principe Menzikoff abbia per ora sospesa la sua determinazione d' intraprendere un viaggio più lontano e di maggiore durata. Furono spediti a Odessa ai comandanti della flotta, e ai due corpi d'esercito l'istruzione da tenersi pronti per i prossimi ordini.

Il pubblico crede poi generalmente che sia stata l' Inghilterra ad eccitare la Porta alla resistenza. Nello stesso tempo si assicura essere falso che la Russia abbia domandato che l' elezione del patriarca, da mantenersi in carica per tutta la vita, debba per l'avvenire dipendere soltanto dalla Russia. *(Notizie di Amburgo)*

Vienna, 28 *maggio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca:*

« Il giornale *Union*, che si pubblica a Parigi, contiene nel suo num. 140 una corrispondenza di Vienna, che reca la singolare notizia che alla rivista militare tenutasi in onore del re dei belgi erano presenti tutti i ministri e inviati esteri, ad eccezione di quello di Francia.

« Questa corrispondenza potrebbe all' estero, ove non si conoscono abbastanza le nostre usanze, condurre all' erronea supposizione che per l' assistenza alle parate tenute da S. M. I. R. si diramino appositi inviti agli inviati esteri. Ciò non è assolutamente il caso, e di solito non intervengono a queste feste militari per proprio impulso quegli inviati esteri che hanno un rango militare superiore (??); per la qual cosa indossano il loro abito d' onore militare.

« Ciò fu anche il caso nell' accennata rivista; non è quindi vero che, ad eccezione dell' inviato francese, tutti gli altri inviati vi abbiano assistito. »

La *Corrispondenza austriaca* non è troppo felice nelle sue rettificazioni. Chi vorrà credere che gli inviati esteri si astengano di accorrere per vedere una gran parata militare per l' unico motivo che non sono militari, e chi crederà che intervenendovi non venga loro assegnato un posto distinto, come suole accadere per altri ragguardevoli personaggi, per le signore che non appartengono allo stato maggiore? Se quindi l' inviato francese si è astenuto dall' intervenirvi avrà le sue buone ragioni.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 30 *maggio*, *ore* 9, *min*. 22.

S. A. R. il duca di Genova è partito questa mattina alle ore 7 e 1|2 per Londra accompagnato dal marchese d'Azeglio e dal suo seguito.

Borsa di Parigi 31 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	79 »	78 »	ribasso 25 c.
4 1|2 p. 0|0 .	101 90	101 50	id. 60 c.
1853 3 p. 0|0	68 »		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	98 »		id. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.